Facoltà Teologica del Triveneto

Padova, *Dies Academicus*, 18 novembre 2026

Michele Marchetto

L'idea di Università di san John Henry Newman. Connected view *ed* ethos *della scientificità*

Prima di svolgere il tema che mi è stato richiesto, *L'idea di Università di san John Henry Newman.* Connected view *ed* ethos *della scientificità*, saluto tutte le autorità presenti, in modo particolare il Gran Cancelliere della Facoltà Teologica del Triveneto, Sua Eccellenza Monsignor Francesco Moraglia, il Vice Gran Cancelliere Sua Eccellenza Mons. Claudio Cipolla, il Preside della Facoltà prof. Don Maurizio Girolami, che ringrazio dell'invito, di cui sono onorato. Un saluto cordiale alle colleghe e ai colleghi, alle studentesse e agli studenti, senza i quali un'istituzione universitaria non avrebbe né scopo né senso.

1. L'idea

L'*idea* di Università in Newman non si può disgiungere né dalla *realtà* e dallo *sviluppo* in cui essa si manifesta né dal significato che Newman attribuisce alla parola "idea" prima ancora di associarla all'Università, distinguendola chiaramente dalla realtà in cui si è incarnata e si incarna. L'*idea*, infatti, è l'essenza dell'Università, il nucleo originario da cui è nata la realtà storica dell'Università, il principio che l'ha fatta vivere lungo i secoli[1].

[1] Cf. J.H. NEWMAN, *Lo sviluppo della dottrina cristiana*, a cura di L. Obertello, Jaca Book, Milano 2002, 69-72. In un articolo dell'ottobre 1839, *The Anglo-American Church*, Newman scrive: «Tutti i sistemi che sono vivi e sostanziali dipendono da un principio o dottrina interna, di cui sono lo sviluppo. Non sono una somma accidentale di atomi dall'esterno, ma l'espansione di un elemento morale dall'interno. […] se considerati dall'interno, sono indistruttibili finché dura il principio che dà loro forma; perché esso è la loro vita. […] Ma quando la vita se ne va, anch'essi finiscono di esistere; non ci sono più, si dissolvono. […] L'unità esteriore è il risultato di una unità interiore; ma quando non c'è alcunché di reale all'interno, ciò

Dal confronto con la realtà si potrà capire se e come essa sopravviva anche oggi, oppure se sia mutata così radicalmente da essere un'altra "idea" rispetto a quella originaria.

Nell'"idea" confluiscono l'accezione platonica di *oggetto ideale* e quella empiristica di *contenuto mentale*, in una sintesi operata dall'umanità personale di Newman, il quale, per temperamento, per storia e per formazione, filtra le questioni teologiche e filosofiche attraverso lo sguardo della vita, sottraendole al rischio dell'arida trattazione astratta per calarle nel dinamismo della realtà. L'idea, quindi, è una *realtà vivente* che, come scrive Newman nel "Discorso V" dell'edizione del 1852 dell'*Idea of a University*, dà «vita, e forza, e una comprensione armoniosa, e un'individualità, a molte cose nello stesso tempo, ciascuna distinta in se stessa, e nella propria natura indipendente da quell'idea». Si pensi, ad esempio, al culto, la cui "idea" (innalzare l'anima a Dio) dà vita e unità ai suoi aspetti esteriori (vesti, fiori, incenso, musica, parole)[2]. L'idea è un «certo grande

---

che appare è tanto poco reale e sostanziale quanto il volto di un uomo in uno specchio, che non è lo sviluppo corporeo di un'anima, ma l'effetto di determinate leggi esteriori della materia» (J.H. NEWMAN, *Essays Critical and Historical*, I, Basil Montagu Pickering, London 1871, 333.) Cf. P. GAUTHIER, *Newman et Blondel. Tradition et développement du dogme*, Cerf, Paris 1988, 134-137; ID., *L'Idée selon Newman: de l'idée de développement à celle d'Université,* in *Etudes Newmaniennes* 15 (1999) 89-104; K. BEAUMONT, The Rise and Progress of Universities *ou le 'développement' d'une 'idée', ibid.* 45-58. Sull'idea newmaniana di Università, cf. A.D. CULLER, *The Imperial Intellect. A Study of Newman's Educational Ideal*, Yale University Press, New Haven-London 1955; M. MARCHETTO (cur.), *Newman. Il primato di Dio e la formazione dell'uomo*, Scholé, Brescia 2019, 75-102; ID., *Monografia introduttiva. Idea, realtà, sviluppo. La filosofia dell'educazione di John Henry Newman*, in J.H. NEWMAN, *Scritti sull'Università*, a cura di M. Marchetto, Bompiani, Milano 2008, V-CCXIV; A CAMPODONICO, *L'idea di Università in John Henry Newman*, in L.F. TUNINETTI (cur.), *John Henry Newman. Un cristiano che interroga la modernità*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2009, 125-161; G.J. PILLAY, *L'idea di Università in J.H. Newman*, Città Nuova, Roma 2013.

[2] J.H. NEWMAN, *Discorso V – 1852*, in ID., *Scritti sull'Università*, cit., 1447-1449. L'"idea" richiama la categoria metafisica della "forma", declinata alla maniera di Newman, ossia fra l'accezione platonica e aristotelica e quella tomista: «Tale è la virtù di una "forma" […] È la presenza dell'anima che dà unità ai diversi materiali che costituiscono la struttura dell'uomo. Perché non consideriamo la mano e il piede, la testa e il cuore come cose separate? Perché un principio vivente dentro di loro le rende un tutto, perché l'anima vivente dà loro personalità. Riconduce all'idea di persona tutto ciò che esse sono, qualunque cosa siano; le assegna tutte ad essa; le rende assolutamente distinte

principio»[3] che non è astrattamente affermato, per quanto definito, ma concretamente attestato dalla realtà materiale e storica, e sentito e accolto nel cuore: «Tutte le cose sono parti di un tutto e si devono fare in base a un'idea»[4]. Come osserva Jean Guitton, l'"idea" di Newman «non è affatto al di sopra e al di là dello spirito umano come l'idea platonica. Essa non è neppure al di sotto come la "coscienza sociale". Non si sarà molto lontani dal vero dicendo che essa si muove essenzialmente sul piano ideale e sul piano sociale passando attraverso un punto unico, che è la persona»[5]. Il punto di congiunzione fra i poli della *realtà ideale* e della *realtà storica* è dunque la *persona*, che fa esperienza della polarità nello *sviluppo* dell'una nell'altra.

Nel caso dell'Università l'"idea" consiste nella «cultura dell'intelletto», nella «formazione della mente», da portare alla

---

da ogni altra cosa, benché naturalmente siano sempre le stesse, cosicché in essa non sono ciò che sono al di fuori di essa […]. Ma appena essa manca, anche l'unità svanisce, e non in parti o gradi. Ogni parte della struttura animale cambia subito completamente; subito, a rimanere non è altro che un cadavere, un aggregato di materia, accidentalmente tenuta insieme, che presto è destinata a dissolversi. Quelle che erano le sue parti, hanno perduto il principio costitutivo, e si ribellano. Era vita, è morte» (NEWMAN, *Discorso V*, cit., 1449). Qui Newman sembra riecheggiare anche l'espressione di Locke a proposito della coscienza rispetto alla persona: «Una carcassa, come un qualunque altro genere di sostanza, senza coscienza non potrebbe essere una persona» (J. LOCKE, *Saggio sull'intelletto umano*, II, XXVII, 23, a cura di V. Cicero e M. G. D'Amico, Bompiani, Milano 2004, 625). Poche righe prima Newman scrive: «Noi formiamo e fissiamo le scienze in un circolo e sistema, e diamo loro un centro e uno scopo, invece di lasciarle vagare su e giù in una specie di disperata confusione. In altre parole, per usare il linguaggio della Scolastica, diamo alle diverse ricerche e fini in cui l'intelletto è occupato, una *forma*; è infatti la peculiarità di una forma raccogliere in unità, sfilandoli dal resto, i materiali sui quali è impressa» (NEWMAN, *Discorso V*, cit., 1445). Cosicché la "forma" è qui il "sistema" delle scienze. Il riferimento alla Scolastica trova conferma in un passo delle *Lectures on Justification* (1837), in cui, nel definire la «giustificazione» come «ciò che *fa essere* quello che prima *non si era*, e d'ora in poi *si è*», Newman cita un passo dalla *Summa theologiae* (J.H. NEWMAN, *Che cosa ci salva. Corso sulla dottrina della giustificazione,* a cura di F. Morrone, Jaca Book, Milano, 121-122, 309; *Summa theologiae*, Ia-IIae, q. 110, ad 1; cf. E. PRZYWARA, *Kant – Newman – Thomas*, in ID., *Ringen der Gegenwart. Gesammelte Aufsätze 1922 bis 1927*, II, Filser, Augsburg 1929, 729-962).

[3] J.H. NEWMAN, *L'Idea di Università*, in ID., *Scritti sull'Università*, cit., 49 (d'ora in poi: *Idea*).

[4] *The Letters and Diaries of John Henry Newman*, XIV, ed. by C.S. Dessain e V.F. Blehl, Nelson and Sons, London 1963, 377 (d'ora in poi: *LD*).

[5] J. GUITTON, *La philosophie de Newman. Essai sur l'idèe de développement,* Boivin, Paris 1933, 82-83.

sua «forma più propria» sviluppandone «la forza, la saldezza, l'inclusività e la versatilità […], il dominio sulle nostre facoltà, il giudizio istintivamente retto sulle cose che ci si presentano, che a volte è sì un dono naturale, ma che in genere non si ottiene senza molto sforzo e l'esercizio di anni»[6]. Destinato ad essere così formato nell'Università, l'intelletto avrà una «visione o comprensione unitaria [*connected view*] delle cose», la facoltà di entrare in qualunque contenuto del pensiero, o per intraprendere qualunque scienza o professione[7].

In questa apertura a tutte le forme della conoscenza sta il secondo aspetto costitutivo dell'idea di Università: l'Università «dovrebbe insegnare il sapere universale»[8], secondo l'originale accezione del termine *universitas*, che designa sì il convenire nel medesimo luogo di persone provenienti da ogni parte per insegnare o per apprendere, ma anche il regno o sistema del sapere, per cui l'Università dovrebbe insegnare qualunque cosa in qualunque ambito del sapere umano: «Niente è troppo vasto, niente troppo sottile, niente troppo lontano, niente troppo minuto, niente troppo digressivo, niente troppo preciso, per impegnare l'attenzione» dell'Università[9].

A costituire l'idea di Università contribuisce un terzo elemento: la polarità di «influenza personale» e «sistema», in base alla quale l'influenza personale del maestro potrebbe anche fare a meno del sistema accademico, ma il sistema non può fare a meno dell'influenza personale: «con l'influenza c'è vita», mentre «il sistema accademico senza l'influenza personale dei maestri sui discepoli è un inverno artico»[10].

---

[6] *Idea*, 21.
[7] *Ibid.*, 25.
[8] *Ibid.*, 71.
[9] *Ibid.*, 855. Cf. G.P. BRIZZI-J. VERGER, *Le radici comuni*, in IID. (curr.), *Le Università dell'Europa. La nascita delle Università*, Silvana Editoriale, Milano 1990, 11-12; Cf. J. PELIKAN, *The Idea of a University: A Reexamination*, Yale University Press, New Haven-London 1992, 99-110.
[10] J.H. NEWMAN, *Origine e sviluppo delle Università*, in ID., *Scritti sull'Università*, cit., 1107-9.

2. La realtà dell'Università

Se l'idea dell'Università va intesa in questi termini generali, la *realtà* dell'Università è costituita in primo luogo dall'*esperienza* che Newman ne fa, a Oxford, al Trinity College, da studente, fra il 1816 e il 1822, e all'Oriel College, da *fellow* e *tutor*, fra il 1822 e il 3 ottobre 1845, e in Irlanda, come Rettore dell'Università Cattolica, fra il 1854 e il 1858[11].

2.1. L'esperienza di Newman

2.1.1. Al Trinity College: "filosofia" e influenza personale

Al Trinity College Newman sperimenta due aspetti dell'Università che saranno fondamentali per il suo futuro: la "filosofia" e le relazioni interpersonali.

Nel novembre 1820 Newman giunge agli esami di *degree* particolarmente affaticato, per cui, pur conseguendo il titolo di *Bachelor of Arts*, non ottiene il punteggio sperato. Pochi giorni dopo gli esami, il 3 dicembre scrive sconsolato alla madre riportando il giudizio di un conoscente: «Bene, Newman, vorrei avere la vostra *filosofia* piuttosto che gli alti onori ai quali aspiravate»[12]. Evidentemente qui la "filosofia" non è intesa come una disciplina accademica, ma come una *disposizione interiore*, la cui formazione è lo scopo dell'Università. Questa "filosofia" è «una specie di scienza separata da tutte, e in un certo

[11] Per la biografia di Newman, cf. I. KER, *John Henry Newman. A Biography*, Oxford University Press, Oxford 1988, 2019; J.M. MARÍN, *John Henry Newman. La vita (1801-1890)*, a cura di L. Obertello, Jaca Book, Milano 1998, 2020; R. STRANGE, *John Henry Newman. Una biografia spirituale*, Lindau, Torino 2010. Controverso è F.M. TURNER, *John Henry Newman. The Challenge to Evangelical Religion,* Yale University Press, New Haven-London 2002.

[12] *LD* I, 96 (corsivo mio). Per il contesto cf. J.H. NEWMAN, *Autobiographical Writings*, ed. by H. Tristram, Sheed and Word, London-New York, 48-49 (d'ora in poi: *AW*).

senso una scienza delle scienze»[13]; essa educa la mente alla *connected view*, a mettere in relazione fatti e concetti, in modo da «ragionare bene in tutte le questioni, a tendere verso la *verità* e a coglierla»[14]. Nella misura in cui consente di «tendere verso la verità», questa "filosofia" è la condizione dell'*ethos* della scientificità, che, come scrive il Cardinale Ratzinger, grande estimatore di Newman, apre la ragione agli interrogativi che la trascendono, alla volontà di obbedire alla verità, anche all'accesso alla fede[15].

Se Newman poteva trovare soddisfazione nelle parole del suo conoscente, non poteva invece restare soddisfatto delle relazioni interpersonali all'interno del «sistema» Università. Nel lamentare la latitanza del suo *tutor* e l'approssimazione delle indicazioni di studio che ne aveva ricevuto, egli pone all'attenzione il grande tema del rapporto fra «influenza personale» e «sistema». Per «influenza» Newman intende la capacità delle persone di incidere l'una sull'altra, il rapporto

---

[13] *Idea*, 127. Newman è consapevole che non è semplice comprendere che cosa sia l'eccellenza intellettuale perché non si tratta di un sapere «pratico», di cui ognuno conosce gli elementi costitutivi come avviene per la salute o la virtù etica. Per questo, prima di decidersi a definirla con il termine «filosofia», passa in rassegna altre parole che tuttavia non lo soddisfano. «Talento, capacità, genio», infatti, si riferiscono alla mente non ancora formata; «giudizio, gusto, abilità» definiscono disposizioni relative alla pratica o all'arte, ossia perseguite in vista di un bene superiore, non per se stesse, com'è invece la perfezione dell'intelletto. «Saggezza [*wisdom*]» ha una valenza decisamente pratica perché investe il comportamento; «sapere [*knowledge*]» e «scienza [*science*]» indicano delle idee in possesso dell'intelletto, ma non la sua qualità o «forma» (*ibid*., 261). La «filosofia» non va fatta coincidere né con la teologia né con la metafisica, come invece erroneamente in una prospettiva tomista la intende R. HÜTTER, *John Henry Newman on Truth & Counterfeits. A Guide for Our Times*, The Catholic University of America Press, Washington (D.C.) 2020, 173-181; e tanto meno con la religione, come fa M. MCMACKIN GARLAND, *Newman in His Own Day*, in J.H. NEWMAN, *The Idea of a University*, ed. by F.M. Turner, Yale University Press, New Haven-London 1996, 278-279.

[14] *Ibid.*, 263.

[15] Cf. J. RATZINGER/BENEDETTO XVI, *Il Dio della fede e il Dio dei filosofi*, Marcianum Press, Venezia 2013, 52; J. RATZINGER, *Fede, religione e cultura,* in ID., *Fede, verità, tolleranza*. *Il cristianesimo e le religioni del mondo*, Cantagalli, Siena 2012[2], 65-68; F. D'AGOSTINO, *L'ethos della scienza*, in L. LEUZZI (cur.), *Una nuova cultura per un nuovo umanesimo. I grandi discorsi di Benedetto XVI*, LEV, Città del Vaticano 2011, 49-54; M. MARCHETTO, *Ragione-verità-fede nell'idea di Università di Joseph Ratzinger/Benedetto XVI*, in *Salesianum* 86 (2024) 149-177.

vitale fra il docente e il discente; mentre con «sistema» indica la legge dell'ordine dell'organizzazione, il governo dei processi educativi all'interno dell'Università. Non sono tuttavia due principi contrapposti, ma complementari: «le due forze motrici che mandano avanti il mondo», in rapporto polare come l'essenza e l'integrità di una cosa, come l'essenza dell'uomo e le condizioni della sua sopravvivenza. Si può infatti essere uomini nell'essenza anche senza l'aria e l'acqua, ma non si potrebbe vivere a lungo senza di queste, che ne garantiscono l'integrità[16].

2.1.2. All'Oriel College: la «residenza perpetua» e la resistenza alla nuova Università

L'esperienza all'Oriel College come *fellow* e *tutor*, oltre che come predicatore a St Mary, la chiesa dell'Università, conferma in Newman la convinzione che l'influenza personale sia parte dell'essenza dell'Università, così come il sistema ne è l'integrità. Egli ebbe modo di sperimentarlo come *fellow*, nel rapporto con Richard Whately, il *leader* dei cosiddetti Noetici, che, come confessa Newman, gli insegnò a pensare[17].

Nel riunire poi in sé le funzioni di *public* e di *private tutor*, Newman cercò di coniugare l'influenza personale e il sistema, non senza scontri con l'istituzione. Il suo interesse primario era l'educazione orientata dalla fede, alimentata dall'amore e sostenuta da una ragione temperata dall'umiltà[18].

Anche nella lotta del Movimento Trattariano (o di Oxford) per tutelare il primato della Chiesa anglicana rispetto ai tentativi di subordinarla allo Stato e per sottrarla alla presa del liberalismo teologico, Newman maturò un affetto per l'Università tale da

---

[16] Cf. *ibid.*, 9; NEWMAN, *Origine e sviluppo delle Università*, cit. 1103-1107; cf. ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, 1098a.

[17] J.H. NEWMAN, *Apologia pro vita sua*, a cura di F. Morrone, Paoline, Milano 2001, 145 (d'ora in poi: *Apo.*); G. ZUIJDWEGT, *Richard Whately*, in F.D. AQUINO-B.J. KING (eds.), *The Oxford Handbook of John Henry Newman*, Oxford University Press, Oxford 2018, 196-216.

[18] *AW*, 90-96.

sentirla come la propria «residenza perpetua», come conferma il testo del suo struggente commiato da Oxford del 23 febbraio 1846, dopo la conversione al cattolicesimo sancita il 9 ottobre dell'anno precedente[19]. In quell'Università Newman aveva acquisito l'idea dell'educazione come la via alla perfezione dell'intelletto, aveva compreso quale fosse il posto della teologia nel sistema del sapere e quale la funzione della Chiesa per l'integrità dell'Università, in un contesto in cui queste acquisizioni venivano messe seriamente in crisi dall'affermarsi di un nuovo modo di intendere l'Università.

Nel 1827, infatti, fu fondata la London University, la prima delle *Godless Institutions*, così definite perché non contemplavano alcun insegnamento di carattere religioso. Newman la definisce come «una specie di *bazaar*», o di magazzino, in cui sono ammucchiate in vendita merci di tutti i tipi su bancarelle distinte l'una dall'altra[20]. Questa immagine non solo richiama da vicino

---

[19] «Lasciai Oxford per sempre il lunedì 23 febbraio 1846. Il sabato e la domenica precedenti stetti nella mia casa di Littlemore, tutto solo, come ero stato per un giorno o due quando ne avevo preso possesso. La domenica notte dormii all'Osservatorio, in casa del mio caro amico Johnson. Vari amici vennero a visitarmi per l'ultima volta: Copeland, Church, Buckle, Pattison e Lewis. Anche il dott. Pusey venne a dirmi addio; e io feci una visita al dott. Ogle, uno di miei più vecchi amici, perché fu il mio *tutor* privato quando ero ancora studente. In lui presi congedo dal mio primo college, Trinity, che mi era così caro e fra i cui membri vi erano tante persone che mi avevano mostrata tanta benevolenza quando ero ancora ragazzo e per tutta la mia vita a Oxford. Trinity non era mai stato ostile nei miei confronti. Lì, sui muri di fronte alle mie stanze quand'ero matricola, crescevano tante bocche di leone, che per molti anni avevo considerato come il simbolo della mia residenza perpetua, fino alla morte, nella mia Università. La mattina del 23 lasciai l'Osservatorio. Da allora non ho mai più visto Oxford, tranne i suoi campanili, come si vedono dal treno» (*Apo.*, 377). Newman ritornò a Oxford solo il 26 febbraio 1878. Sulla conversione cf. *Apo.*, 375-379; R.C. CHRISTIE, *The Logic of Conversion. The Harmony of Heart, Will, Mind, and Imagination in John Henry Newman*, Angelico Press, New York 2022; sul Movimento di Oxford, cf. P.B. NOCKLES, *The Oxford Movement in Context: Anglican High Churchmanship, 1760-1857*, Cambridge University Press, Cambridge 1994.

[20] NEWMAN, *Discorso V – 1852*, cit., 1437; cf. J.H. NEWMAN, *My Campaign in Ireland. Part I. Catholic University Reports and Other Papers,* A. King & Co., Aberdeen 1896*,* 333 (d'ora in poi: *Campaign*), ripubblicata come *My Campaign in Ireland, Part I. Catholic University Reports and Other Papers*; *Part II. My Connection with the Catholic University*, Gracewing, Leominster 2021-2022; MARCHETTO, *Monografia introduttiva*, cit., LXXXIII-LXXXVII. La *London University*, fu ideata nel 1825 da Henry Peter Brougham, Barone Brougham e Vaux (1778-1868), su istanza del poeta Thomas Campbell (1777-1844), per l'educazione superiore delle classi medie secondo il modello delle

le odierne fiere per il presunto "orientamento" degli studenti di scuola secondaria, ma anche fissa le coordinate di quella che poco meno di un secolo e mezzo dopo sarebbe stata, ed è tuttora, la *multiversity*, costituita da molte comunità di insegnamento e di ricerca iperspecialistica, ognuna con interessi differenti, accomunate dalla reattività alle amministrazioni e dalla capacità di rinnovarsi con rapidità, facendo proliferare i propri corsi in funzione di una formazione in senso utilitaristico, imposta dalle condizioni della storia e dalla società circostante, orientata dal paradigma tecnico-scientifico ed economicistico. L'idea newmaniana di Università, scriveva nel 1963 Clark Kerr, allora Presidente della University of California, «era un villaggio con i suoi preti. L'idea di università moderna [quella di Humboldt] era una città con un'unica industria e la sua oligarchia intellettuale. L'idea della *multiversity* è una città di una varietà infinita», nella quale ci si può perdere, ma anche raggiungere il vertice del potere. C'è un minor senso della comunità che in un villaggio, ma anche minor senso di isolamento. C'è un minor senso dello scopo da perseguire che in una piccola città, ma più modi per eccellere[21]. In questa Università storicamente collocata nella

istituzioni universitarie statunitensi, aperta a tutte le confessioni religiose, conforme al sistema professorale piuttosto che tutorale, e non residenziale. Con ciò essa sembrava «enfatizzare l'impartire informazioni più che formare la mente» e «rinunciare a quella istruzione religiosa che per Newman era l'anima di tutto il resto» (CULLER, *The Imperial Intellect*, cit., 99). Nel 1855, in un articolo apparso nella *Catholic University Gazette*, Newman attribuì all'impresa di fondare la *London University* «la particolare professione di escludere la religione dal suo ambito di studi, essendo la prima considerevole incarnazione di un principio che da allora è stato ampiamente accolto fra di noi» (*Campaign*, 325). Quando nel 1828 aprì i corsi, la *London University* non contemplava alcun insegnamento di carattere religioso, e naturalmente rispondeva ad un'idea di Università completamente diversa rispetto a quella della tradizione nella quale si riconosceva Newman. Citando un numero del 1826 della *Edinburgh Review*, egli la caratterizza come la sede di un sapere meramente professionale, che destina l'educazione religiosa esclusivamente alla dimensione personale dell'individuo, in relazione al lavoro o al piacere di ciascuno (cf. NEWMAN, *Discorso V – 1852*, cit., 1437).

[21] C. KERR, *The Uses of the University*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1963, 1966, 41; F.M. TURNER, *Newman's University and Ours*, in NEWMAN, *The Idea of a University*, ed. by F.M. Turner, cit., 291-293; E. BERTI, *Università e ricerca della verità: cultura umanistica e cultura scientifica*, in G. BERTAGNA-V. CAPPELLETTI (curr.), *L'Università e la sua riforma*, Studium, Roma 2012, 37-52; O. VISIOLI, *Dalla* Multiversity *alla*

seconda metà del XX secolo, della quale Newman vede l'inizio, la generale assenza di interazione e di legami istituzionali fra le sue varie parti è il segno dell'assenza di una visione condivisa[22].

2.1.3. L'Università Cattolica in Irlanda

L'occasione di reagire all'esclusione della religione dall'educazione dei giovani da parte di Università a-confessionali, secolarizzate e anti-teologiche, viene data a Newman nell'estate 1851, quando Paul Cullen, vescovo di Armagh, in Irlanda, gli propone di essere il Rettore dell'erigenda Università Cattolica in Irlanda, a Dublino. Il progetto, sostenuto da Papa Pio IX, intendeva realizzare una Università cattolica sul modello di quella belga di Louvain, per porre fine alla divisione fra i vescovi irlandesi sulla cosiddetta *mixed education* che, nata per gli ordini inferiori dell'istruzione, aveva intaccato anche la formazione accademica secondo un sistema educativo non confessionale sotto il controllo parziale del Sistema di Educazione Nazionale britannico[23]. Newman, da cattolico a sostegno dei cattolici, accettò di buon grado: il 12 maggio 1852 tenne il primo dei nove *Discourses* che alla fine di quell'anno sarebbero stati raccolti nella prima parte dell'*Idea of a University*, alla quale nel 1859 sarebbe seguita la seconda parte

---

Pluriversity*: il punto di vista dell'*Universitas, in *Studium* 6 (2020) 897. Significativo che "Multiversity" sia il nome del gruppo imprenditoriale proprietario delle università telematiche italiane Pegaso, Mercatorum, San Raffele Roma. Per uno sguardo complessivo sull'idea di Università in Europa, cf. R. CELADA BALLANTI-L. MAURO (curr.), *L'idea di Università tra passato e futuro*, Genova University Press-De Ferrari, Genova 2011.

[22] TURNER, *Newman's University and Ours*, cit., 295; cf. J.L. HEFT, *Newman's Vision of a University: Then and Now*, in *Catholic Education* (March 2007) 357-375. Per la reazione della cultura cattolica americana, cf. S. ROTHBLATT, *The Modern University and Its Discontents: The Fate of Newman's Legacies in Britain and America*, Cambridge University Press, Cambridge 1997; P.M.J. STRAVINSKAS-P.J. REILLY (eds.), *Newman's* Idea of a University*: The American Response*, Newman House Press, Falls Church (Virg.) 2002.

[23] Cf. J.H. NEWMAN, *My Campaign in Ireland*, cit.; F. MCGRATH, *Newman's University. Idea and Reality,* Longmans, Green and Co., London 1951; C. BARR, *Paul Cullen, John Henry Newman, and the Catholic University of Ireland*, *1845-1865*, Gracewing-University of Notre Dame Press, Leominster-Notre Dame (Ind.) 2003; MARCHETTO, *Monografia introduttiva*, cit., XCI-II.

dei dieci *University Subjects*. Il 18 maggio 1854 fu nominato formalmente Rettore, incarico che tenne fino al 12 novembre 1858, mentre l'Università Cattolica sopravvisse con questo nome fino al 1882, per diventare poi, *de iure* o *de facto* è controverso, University College, fino ad essere inglobata nella National University of Ireland nel 1909[24].

2.3. La realtà storica e lo sviluppo dell'idea di Università

L'incarnazione storica, concreta, vivente, dell'idea di Università non è solo quella «residenza perpetua» di cui Newman fa esperienza a Oxford né la sua esportazione da Oxford a Dublino; ma sono anche le sue anticipazioni e realizzazioni nel corso dei secoli, le concretizzazioni attuatesi in un tempo e in uno spazio particolari, per quanto imperfette rispetto al tipo ideale. È ciò che Newman attesta nell'opera *Rise and Progress of Universities* (raccolta di venti saggi scritti fra il giugno e il dicembre 1854, pubblicata nel 1856). Il *Progress* del titolo allude allo sviluppo dell'idea di Università, la quale, pur permanendo sempre uguale a sé stessa, tuttavia si incarna in situazioni storiche e culturali che esigono adattamenti e che ne sono, appunto, lo sviluppo. Solo in questo modo l'idea rivela il processo della sua realizzazione. Per quanto sia minacciata di estinzione in ogni sua variazione e trasformazione, essa perdura nel mutamento, preservata, rafforzata e sviluppata. Newman ne ricostruisce lo sviluppo, dalle sue anticipazioni in Atene, Alessandria e Roma, fino alla nascita di Oxford e Cambridge, in cui si consolida nei *colleges*, differenziandosi dai seminari, dopo aver subito la furia delle invasioni barbariche, dalla quale si salva grazie al cristianesimo e ai monaci riparati nelle isole britanniche. È lungo

[24] P. SHRIMPTON, *The "Making of Men". The Idea and Reality of Newman's University in Oxford and Dublin*, Gracewing, Leominster 2014, 399-420; *Paul Cullen*, cit., 204, 221-225.

questa storia che si sviluppa l'idea di Università, che mantiene intatti i suoi caratteri essenziali.

3. L'idea dell'Università: implicazioni della polarità *influenza personale-sistema*

Dalla polarità *influenza personale-sistema*, sperimentata da Newman a Oxford, si ricavano due implicazioni per niente secondarie nella vita dell'Università.

3.1. Il docente universitario come testimone

La prima riguarda il profilo del docente universitario, che, nell'indagare la verità, nel promuovere la comprensione delle sue diverse espressioni, nel difenderla da distorsioni e riduttivismi e, a maggior ragione se di una Università Cattolica, nel tener desta l'opzione della fede, è chiamato ad essere *testimone*[25]. La testimonianza si manifesta in comportamenti che si possono apprezzare nella frequentazione diuturna e in presenza, non a distanza:

> «Vivere fra coloro e sotto coloro che rappresentano l'intero cerchio [delle scienze]. Questo penso, scrive Newman, che sia il vantaggio di una sede del sapere universale, considerata come luogo di educazione. Un'aggregazione di uomini colti, zelanti nei confronti delle loro scienze, e rivali gli uni degli altri, è portata, da rapporti familiari e nell'interesse della pace intellettuale, ad adattare i diritti e le relazioni dei loro rispettivi oggetti di indagine. Essi imparano a rispettarsi, a consultarsi, ad

[25] *Discorso di Sua Santità Benedetto XVI, Aula Magna della Pontificia Università Lateranense (21 ottobre 2006),* in *Insegnamenti di Benedetto XVI,* II/2, 489-492.

> aiutarsi l'un l'altro. Così si crea un'aria di pensiero pura e limpida, che anche lo studente respira»[26].

Vale per il docente universitario ciò che Newman scrive del predicatore: «Si presenta al suo uditorio con un nome e una storia, e suscita un interesse personale, e persuade con ciò che è, oltre che con ciò che dice»[27].

3.2. L'università come impresa collaborativa, in spirito di universalità

La seconda implicazione della polarità influenza personale-sistema è il carattere di *impresa collaborativa* proprio dell'Università, espressione di una comunità costituitasi nel processo dialogico praticato fra i rappresentanti di discipline o scienze differenti che hanno come denominatore comune il riferimento all'essere umano. L'interdisciplinarità, infatti, si realizza fra le persone prima che fra le discipline.

In questo carattere dell'idea di Università si trova la sua natura di sede del sapere universale, le condizioni per formare l'intelletto alla *connected view* e l'obbedienza alla verità in cui consiste l'*ethos* della scientificità. Scrive Newman: «[L'Università] è il luogo al quale danno il loro contributo migliaia di scuole; in cui l'intelletto può vagare e speculare senza rischi, sicuro di trovare il suo simile in un'attività antagonistica, e il suo giudice nel tribunale della verità»[28].

Beninteso, non la verità che potremmo definire "facile", ma quella "difficile": non la verità fattuale, l'*adaequatio inter intellectum et rem*, ma la verità che riguarda tutto ciò che esiste, la totalità della realtà, il tappeto costituito dei tanti fili intrecciati, il «grande sistema o fatto complesso» nel quale, per Newman,

---

[26] *Idea*, 219.
[27] *Ibid.*, 797.
[28] NEWMAN, *Origine e sviluppo dell'Università*, cit., 1005.

consiste la verità. È quella che Romano Guardini, nel 1965, poco più di un secolo dopo l'*Idea* di Newman, nell'età dell'affermazione della *multiversity*, chiama «la questione propriamente esistenziale» dell'Università, distinguendola da quella tecnico-scientifica. Era questo il «cuore della vecchia università; […] qualche cosa di essenziale, di valido per sempre […] a prescindere da ogni scopo» e da ogni utilità. Sulla scorta di Newman e Guardini, c'è da chiedersi «se l'esistenza umana, in definitiva, debba essere dominata dalla volontà di potenza o dalla volontà di verità», e se l'Università sia ancora il luogo in cui debba essere custodita e alimentata la volontà di verità[29]. Nel tempo della post-verità e delle *fake news* non è forse l'ora di riprendere la questione della verità, ossia della responsabilità etica del ricercatore, dello scienziato, del docente, per tutto ciò che esiste, «per la verità in quanto tale, prima di ogni utilità per la tecnica e il potere»?[30] Nella coscienza di questa responsabilità nei confronti dell'integrità non arbitraria dell'esistenza consiste l'*ethos* della scientificità.

Lo spirito di universalità che designa l'idea di Università si esprime innanzitutto nell'unità di tutto il sapere, di contro alla frammentazione epistemica che Newman individua nella nuova Università londinese di matrice utilitaristica e che oggi è diventata la regola, se si pensa che in Italia ci sono oltre 5.600 corsi di laurea per 180.000 insegnamenti singoli (fonte MUR). Ciò accade perché gli uomini della «nuova epoca», scrive Newman,

> «hanno perduto l'idea di unità: perché hanno tagliato la testa di una cosa viva, e pensano che sia perfetta, tranne

[29] R. GUARDINI, *Volontà di potenza, o volontà di verità? Un interrogativo per l'università (1965)*, in ID., *Tre scritti sull'università*, a cura di M. Farina, Morcelliana, Brescia 1999, 80-82; D. BONHOEFFER, *Che cosa significa dire la verità?*, in ID., *Scritti scelti (1933-1945)*, Queriniana, Brescia 2009, 746-754; *Idea*, 115-117.

[30] R. GUARDINI, *La responsabilità dello studente nei confronti della cultura (1954)*, in ID., *Tre scritti sull'università*, cit., 52-54.

> che per la testa. Pensano che la testa sia un di più, una qualità, la *corona operis*, non essenziale all'idea dell'essere che si trova nelle loro mani. […] Pensano che, se semplicemente mettono insieme dei fondi sufficienti, innalzano un edificio molto grande, si assicurano un certo numero di uomini capaci e li sistemano in un unico luogo […] hanno con ciò stesso fondato un'Università»[31].

In quanto tiene insieme molteplici conoscenze, il regno del sapere non è un caravanserraglio di ogni arte e di ogni scienza, ma un «sistema», in cui ogni scienza, compresa la teologia, assolve il proprio compito, fedele al proprio statuto epistemologico, definendo i propri limiti e le relazioni con ogni altro ambito del sapere, scongiurando reciproche usurpazioni e lavorando ciascuna per un'armonia superiore, in cui si conciliano differenze e contrasti. Le singole scienze sono visioni parziali della verità, che procedono secondo il principio della «divisione del lavoro». Tuttavia, tanto sono parziali e incomplete se prese separatamente, quanto sono una plausibile approssimazione alla verità se considerate nelle loro reciproche relazioni. La conoscenza, infatti, consiste nell'apprendimento non solo dei fatti in se stessi, ma anche, e soprattutto, delle loro reciproche posizioni e relazioni. Affidandosi a un'analogia politica tipica dell'Inghilterra vittoriana, Newman osserva che «quello che nella storia politica è un impero, nella sfera della filosofia e della ricerca è un'Università», un «intelletto imperiale»: l'Università

> «non tende ad un elenco completo dei contenuti della conoscenza o ad interpretarli, ma a perseguire, per quanto è possibile all'uomo, ciò che nella sua pienezza è

[31] NEWMAN, *Discorso V – 1852*, cit., 1441-1443. Cf. G. MURA, *L'"Idea di Università" di J. H. Newman,* in A. RIGOBELLO *et al.* (curr.), *L'unità del sapere. La questione universitaria nella filosofia del XIX secolo*, Città Nuova, Roma 1977, 125-159.

> misterioso e imperscrutabile. Prendendosi cura di tutte le scienze, dei metodi, delle raccolte di fatti, dei principi, delle dottrine, delle verità, che sono il riflesso dell'universo sull'intelletto umano, li ammette tutti, non ne trascura alcuno e, in quanto non ne trascura alcuno, non consente ad alcuno di eccedere o di usurpare»[32].

4. L'educazione liberale della disposizione della mente: la *connected view*

A questo «sistema» di connessioni *oggettive*, a questo «circle of universal science»[33], deve corrispondere una disposizione *soggettiva* della mente (*a habit of mind*), che la newmaniana «educazione liberale» porta a perfezione. L'educazione è «liberale» perché considera il sapere un *bene* in se stesso, non un mero mezzo utile per raggiungere altro, come professano l'Università secolare e la *multiversity*. In realtà, il sapere, se è così eccellente da essere fine a se stesso, è *utile* «in un senso vero e alto […], non […] in un senso basso, meccanico, commerciale, ma come un bene diffusivo, una benedizione, un dono, o potere, o un tesoro, dapprima del proprietario, poi attraverso di lui del mondo». Così, se l'educazione liberale è buona, deve necessariamente essere anche utile. È il paradosso dell'*utilità dell'inutile*, il quale, in quanto è un valore in se stesso, salvaguarda la libertà della vita universitaria, soprattutto nel perseguimento degli studi non immediatamente applicabili[34].
Dunque, lo scopo dell'educazione liberale è formare «una disposizione mentale che dura per tutta la vita, i cui attributi sono

---

[32] *Ibid.*, 857-861. Sui limiti dell'idea di Newman rispetto alla situazione del suo tempo, cf. TURNER, *Newman's University and Ours*, cit., 284.
[33] *Ibid.*, 142. Cf. J. SULLIVAN, *Newman's Circle of Knowledge and Curriculum Wholeness in* The Idea of a University, in F.D. AQUINO-B.J. KING, *Receptions of Newman*, Oxford University Press, Oxford 2015, 95-100; PELIKAN, *The Idea of a University*, cit., 96.
[34] *Ibid.*, 333-335. Cf. N. ORDINE, *L'utilità dell'inutile*, Bompiani, Milano 2013.

la libertà, l'equità, la calma, la moderazione e la saggezza»[35], ossia quella «perfezione dell'intelletto» che consiste, precisa Newman, nella «chiara, serena, precisa visione e comprensione di tutte le cose, nei limiti in cui la mente finita può abbracciarla, ognuna al suo posto e con le sue proprie caratteristiche»[36]. È la *connected view*, l'*integrative habit of mind*, che Newman si arrischia a chiamare «disposizione filosofica»[37]. Non si tratta di una forma di «opinionismo [*viewiness*]», una visione superficiale su tutte le cose, qualunque esse siano, ma di una «disposizione a *vedere* […] gli oggetti che il senso trasmette alla mente, a collocarli in un sistema e a unirli e sigillarli con un'unica forma». Chi studia i fatti secondo questa "filosofia" «dà loro un significato, e li investe di un'idea. Raccoglie una successione di note nell'esposizione di un tutto, e lo chiama melodia»[38]. La filosofia così intesa, scrive Newman,

> «è la ragione esercitata sulla conoscenza; oppure la conoscenza non semplicemente delle cose in generale, ma delle cose nelle loro relazioni reciproche […] la capacità di riferire ogni cosa alla sua vera posizione nel sistema universale, – di capire i diversi aspetti di ognuna delle sue parti, – di comprendere l'esatto valore di ognuna, – di ricondurre ognuna ai suoi inizi e di proiettarla verso il suo fine […]. Non considera mai una parte dell'estesa materia

[35] *Ibid.*, 215.
[36] *Ibid.*, 287.
[37] *Ibid.*, 219. Cf. A. BOTTONE, *John Henry Newman e l'abito mentale filosofico. Retorica e persona negli Scritti Dublinesi*, Studium, Roma 2010; F.D. AQUINO, *Communities of Informed Judgment. Newman's Illative Sense and Accounts of Rationality*, The Catholic University of America Press, Washington (D.C.) 2004, 14-94; ID., *An Integrative Habit of Mind. John Henry Newman on the Path to Wisdom,* Northern Illinois University Press, DeKalb (Ill.) 2012, 63-87; A. MESZAROS, *A Philosophical Habit of Mind: Newman and the University*, in *Logos: A Journal of Catholic Thought and Culture* 24 (2021) 42-72; J. MILBURN-F.D. AQUINO-P. DISTELZWEIG, *Newman's Philosophical Habit of Mind as the Primary Epistemic End of Education. The Importance of Intellectual Flourishing*, in F.D. AQUINO-J. MILBURN (eds.), *John Henry Newman and Contemporary Philosophy*, Routledge, New York-London 2025, pp. 125-143.
[38] *Ibid.*, p. 25-27; 169.

> della conoscenza, senza ricordare che è solo una parte […]. Fa sì che ogni cosa conduca ad ogni altra; comunica l'immagine dell'intero corpo a ogni membro separato»[39].

Grazie alla *connected view* oggettività e soggettività si congiungono in una sintesi superiore: «L'oggetto di una scienza è la sua verità obiettiva, la sua forma è quella verità divenuta soggettiva, o *conoscenza*»[40]. In altri termini, esercitando la filosofia come facoltà formativa, gli oggetti della nostra conoscenza diventano «soggettivamente nostri», come la «digestione di ciò che riceviamo»[41]. L'acquisizione della *connected view*, della disposizione filosofica della mente, è elemento discriminante della qualità dell'educazione destinata a formare i professionisti nei diversi ambiti della conoscenza e delle arti. Archeologi o naturalisti, giuristi o statistici, storici o politici, teologi o filosofi di professione, per quanto possano essere esperti nelle loro rispettive materie, non per questo sono necessariamente aperti ad ampi orizzonti. Anzi, è più facile che incorrano nell'angustia intellettuale che è la negazione dell'educazione liberale della mente: «Vedono l'arazzo della vita umana, per così dire, dal lato sbagliato, che non racconta niente»[42]. Piuttosto, continua Newman,

> «l'uomo che ha appreso a pensare, ragionare, paragonare, distinguere e analizzare […] non sarà subito un giurista, un avvocato, un oratore, un politico, un medico, un buon proprietario terriero, un uomo d'affari, un soldato, un ingegnere, un chimico, un geologo, o un archeologo, ma si porrà in quella condizione intellettuale in cui può

[39] J.H. NEWMAN, *Quindici sermoni predicati all'Università di Oxford, fra il 1826 e il 1843*, in ID., *Scritti filosofici*, a cura di M. Marchetto, Bompiani, Milano 2005, 529-531 (d'ora in poi: *US*). *US*, XIV ("La Sapienza [*Wisdom*] opposta alla fede e al settarismo") rappresenta il nucleo originario dell'*Idea*.
[40] NEWMAN, *Che cosa ci salva*, cit., 310.
[41] *Idea*, 279.
[42] *Ibid.*, 283; *US*, 557.

> intraprendere qualunque scienza o vocazione alla quale ho fatto riferimento, o qualunque altra per la quale ha gusto o talento particolari, con una facilità, una grazia, una versatilità e un successo, ai quali un altro è estraneo»[43].

L'ampliamento della mente che si ottiene grazie alla *connected view* non è quantitativo; ma esige il confronto fra le idee e la loro sistematizzazione, il riferimento di ciò che apprendiamo a quanto già sappiamo, una «visione integrata dell'antico e del nuovo, del passato e del presente, del lontano e del vicino»[44], la capacità di ricorrere a tutte le proprie risorse. A illustrare che cosa intenda con ciò nel processo di apprendimento e della formazione della mente, Newman costruisce un gustoso esempio di un candidato all'ammissione al *college*, verosimilmente frutto della sua stessa esperienza di *tutor*. Il giovane Mr. Brown viene esaminato nella sua conoscenza dell'*Anabasi*, l'opera dello storico greco Senofonte. L'esame inizia con la filologia, dato che il *tutor* chiede al candidato l'etimologia della parola "anabasi". In quanto significa "ascesa", il *tutor* chiede chi ascendesse, connettendo così il dato filologico a quello storico, ossia all'ascesa dei Greci per combattere il re di Persia. E perché Senofonte, insiste il *tutor*, non dice che i Greci andarono *giù*, ma *su* in Persia? Con ciò dalla storia passa alla geografia, indagando sul percorso che portò i Greci dalla Grecia alla Persia, per poi tornare alla storia politica chiedendo di indicare i tempi e i modi del domino persiano sull'Asia Minore. Da questo esame di ammissione emerge non solo l'importanza della cura delle *connessioni* fra i contenuti, ma anche della *precisione* alla quale formare la mente. Valutando la prova del giovane Brown, il *tutor* Newman ne evidenzia l'incapacità di «fissare lo sguardo sullo stesso oggetto per due secondi di fila» e la superficialità, segno

[43] *Ibid.*, 337-339.
[44] *Ibid.*, 279; *US*, 523-525.

di ragazzi «che non amano l'applicazione, non amano l'attenzione, rifuggono dallo sforzo e dalla fatica del pensare, e dal procedimento della vera ginnastica intellettuale», per cui «non avranno coerenza, fermezza né perseveranza» né «una chiara visione delle cose». Ad aggravare la situazione, la lettera del giovane Brown al padre, in cui manifesta tutta la propria presunzione, convinto di aver superato la prova di fronte a un giovane *tutor*, a suo giudizio impacciato e imbarazzato, un «*personaggio*»[45]. Sembra che Newman sia a conoscenza di qualche studente di oggi… e anche di qualche adulto…

Il perfezionamento di questa disposizione "filosofica" della mente che manca al giovane Brown è «questione di allenamento» che, a sua volta, è «questione di regola»[46]. Il primo passo per la formazione intellettuale è di «imprimere nella mente le idee di scienza, metodo, ordine, principio e sistema; di regola ed eccezione, ricchezza e armonia», quindi non contenuti determinati, per quanto lo si faccia attraverso di essi, ma un metodo, se non uno stile intellettuale[47]. Sono la disciplina e l'abitudine (*habit*) a formare «giudizio, chiarezza di visione, sagacia, sapienza, ampiezza filosofica della mente e auto-controllo e serenità intellettuale». «Stabilire il giusto criterio, allenare in base ad esso, e aiutare tutti gli studenti a perseguirlo secondo le loro diverse capacità, questo, conclude Newman, ritengo che sia il compito dell'Università»[48].

L'oggetto della mente formata secondo questo compito è la *verità*.

---

[45] *Ibid.*, 637-663. Cf. S. ROTHBLATT, *La subcultura studentesca e il sistema degli esami nella Oxbridge del primo Ottocento*, in L. STONE (cur.), *L'università nella società*, il Mulino, Bologna 1980, 281-354.

[46] *Ibid.*, 311.

[47] *Ibid.*, 27.

[48] *Ibid.*, 313. Quanto all'abitudine come mezzo di formazione della mente, Newman utilizza il medesimo termine (*habit*) per definire la natura della filosofia, ossia la forma propria della mente. Inoltre, l'abitudine è *habit* (*héxis, habitus*) nel senso aristotelico, come «virtù dell'intelletto» (*ibid.*, 263; cf. M.K. TILLMAN, *Newman and Aristotle on the Aim of Liberal Education*, in ID., *John Henry Newman: Man of Letters*, Marquette University Press, Milwaukee 2015, 265-267).

5. La verità e l'*ethos* della scientificità

Nell'*Idea of a University* Newman definisce la verità come l'oggetto di qualunque genere di sapere, il «fatto complesso» costituito da «tutto ciò che esiste», che la mente umana può cogliere solo «per gradi o per avanzamenti tortuosi», attraverso le «visioni parziali o astrazioni» che sono le singole scienze[49], anche attraverso «le contraddizioni e i misteri che si presentano nelle varie scienze […] conseguenza della nostra comprensione necessariamente difettosa»[50]. Quanto Newman apra «il cuore, se non l'intelletto […] all'intero cerchio della verità» è attestato dalla sua dichiarata volontà di ospitare nell'Università cattolica quegli studi che gli sono estranei, e di «deprecare e protestare contro l'antagonismo superfluo, che nei fatti a volte esiste, fra i teologi e chi coltiva le scienze in genere»[51].

Secondo la sua tipica logica polare e inclusiva, Newman ribadisce di «non fare una richiesta oltraggiosa, quando, in nome dell'Università, chiede ad autori religiosi, a giuristi, economisti, fisiologi, chimici, geologi e storici, di proseguire tranquillamente, e su una strada vicina, nelle loro rispettive linee di speculazione, di ricerca e di esperimento, con piena fiducia nella coerenza di quella *multiforme verità* che condividono fra loro»[52]. Newman fa riferimento a san Tommaso per giustificare la diversità anche radicale delle molteplici posizioni sostenute all'interno dell'Università, e il loro conseguente possibile conflitto, dunque non la neutralità. Come nessuna azione umana è indifferente, così nessuna materia di insegnamento è indifferente. Come «ogni individuo è un tutto, e le sue azioni sono incommensurabili», perché ogni uomo orienta le proprie

[49] *Ibid.*, 115-117.
[50] *Ibid.*, 863.
[51] *Ibid.*, 853.
[52] *Ibid.*, 869.

idee alla luce della persona che è, così ogni materia di insegnamento nell'Università «assume una certa coloritura da tutto il sistema al quale appartiene […]. A seconda, allora, che un docente sia sotto l'influenza, o al servizio, di questo o quel sistema, così varia il tenore, o almeno l'effetto pratico del suo insegnamento»[53].

La fedeltà e l'obbedienza alla «multiforme verità» costituiscono l'*ethos* della scientificità che Papa Benedetto XVI, nel Discorso all'Università di Regensburg del 12 settembre 2006, definisce come «la volontà di obbedienza alla verità […] espressione di un atteggiamento che fa parte delle decisioni essenziali dello spirito cristiano». È significativo che, cogliendo l'*ethos*, Newman, già nel 1826, intitoli il suo primo sermone predicato nella chiesa di St. Mary di Oxford, *Lo spirito filosofico prescritto innanzitutto dal Vangelo*[54].

È dunque la verità a dettare le regole del sapere. Essa, intesa come unità, totalità, oggettività, è il fondamento del sapere universale perseguito dall'Università. Nell'applicare lo spirito del tutto al variegato mondo delle scienze secondo il motto valido per ciascuna di esse del "Vivi e lascia vivere", l'Università è arbitro della verità. Scrive Newman:

---

[53] NEWMAN, *Discorso V – 1852*, cit., 1451-1455. Cf. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, xviii, 8-9. Sull'Università come luogo del dissenso e «teatro di conflitti in cui venga riconosciuto anche il genere di dissenso morale e teologico più radicato», cf. A. MACINTYRE, *Enciclopedia, genealogia e tradizione. Tre versioni rivali di ricerca morale*, Massimo, Milano 1993, 314-321; ID., *The Very Idea of a University: Aristotle, Newman, and Us*, in *British Journal of Educational Studies* 57 (2009) 347-363; A. DULLES, *Newman's Idea of a University: Still Relevant to Catholic Higher Education*, in STRAVINSKAS- REILLY (eds.), *Newman's* Idea of a University, cit., 98-103; C. BARR, *Historical (Mis)understandings of* The Idea of a University, in AQUINO-KING, *Receptions of Newman*, cit., 15-120; SULLIVAN, *Newman's Circle of Knowledge*, cit., 100-113; A. PATIENCE, *Is John Henry Newman's Nineteenth-Century* The Idea of a University *Relevant in the Twenty-First Century?*, in *Newman Studies Journal* 18, 2 (2021) 70-89.

[54] BENEDETTO XVI, *Discorso all'Università di Regensburg, 12 settembre 2006*, in L. LEUZZI (ed.), *Una nuova cultura per un nuovo umanesimo. I grandi discorsi di Benedetto XVI*, LEV, Città del Vaticano 2011, 34; cf. *US*, 37-61.

> «Se possiede una massima fondamentale nella sua filosofia, questa è che la verità non può contraddire la verità; se ne possiede una seconda, è che la verità spesso *sembra* contraddire la verità; e se ne possiede una terza, è la conclusione pratica che dobbiamo essere pazienti con tali apparenze»[55].

In altri termini, precisa Newman,

> «anche le opere di un miscredente o di un idolatra, finché si mantiene all'interno degli stretti confini di tali studi, si potrebbero certamente ammettere nelle aule dei cattolici […]. Non c'è alcun bisogno urgente, nessuna necessità imperativa, di acquisire un Euclide cattolico o un Newton cattolico. L'oggetto di ogni scienza è la verità […] finché è l'uomo ad essere geometra, filosofo della natura, meccanico o critico, non importa che uomo sia, indù, maomettano o incredulo, le sue conclusioni nella propria scienza, secondo le leggi di quella scienza, sono indiscutibili, e i cattolici non ne devono sospettare, a meno che i cattolici non possano essere legittimamente sospettosi dei fatti e della verità, dei principi divini e delle creazioni divine»[56].

Discorso analogo vale per la letteratura che, misurata in base alla verità e alla moralità, sarà tanto migliore quanto riguarderà l'essere umano anche nei suoi disordini e peccati. Allora «l'opera dell'uomo saprà di uomo», anche nella grossolanità dell'uomo naturale[57].

In base a questi presupposti Newman non può che constatare e ribadire i confini di ciascuna disciplina, comprese la morale e la religione rispetto alle scienze della natura e alla scienza medica, il che non significa l'usurpazione del loro territorio né la

[55] *Idea,* 861-863.
[56] *Ibid.*, 573-575.
[57] *Ibid.*, 603.

necessità che gli scienziati siano cattolici. Nella *Lecture X* della seconda parte dell'*Idea of a University* egli ipotizza che un medico inviti una suora di carità in servizio in una zona colpita da un'epidemia a lasciare quel luogo per non rischiare lei stessa di morire. I suoi superiori, invece, sostengono il contrario, in nome degli ideali ai quali ha dedicato la propria vita; e la Suora muore. Il medico aveva certo ragione, ma dovette cedere a una parola superiore. Newman mette in discussione il principio del «ciò che è vero è lecito», commentando così il caso del medico e della suora: «Ciò che è vero in una scienza ci è dettato secondo quella scienza, ma non secondo un'altra scienza o in un altro ambito». Il che assume ancora maggior significato se l'«altra scienza» è superiore perché supera i limiti animali dell'essere umano: «Una cosa può essere sempre così vera in medicina, eppure di fatto può essere illecita, perché la legge *superiore* della morale e della religione è giunta ad una conclusione differente»[58]. Quando il medico tratta l'uomo nella sua natura animale e fisica, non contraddice la verità; ma «egli pensa che qualunque cosa sia vera nella sua scienza, sia immediatamente lecita nella pratica – come se non ci fosse un numero di scienze rivali nel grande cerchio della filosofia». Ciò che sottolinea Newman non è che il medico sia nel falso, mentre il moralista o il teologo sono nel vero. Ciò su cui si basa il medico, infatti, è vero; ma egli può *non* capire che ci sono «altre verità, quelle più alte della sua»[59].

6. Conclusioni

Che ci siano altre verità, più alte, comporta due implicazioni.

6.1. La Chiesa e l'Università

[58] *Ibid.*, 947.
[59] *Ibid.*, 951-953.

La prima riguarda il ruolo della Chiesa rispetto all'Università in genere e all'Università Cattolica in particolare. Per Newman la Chiesa è «il difensore intrepido e unico» della verità spirituale; essa «non teme alcuna conoscenza, ma le purifica tutte; non reprime alcun elemento della nostra natura, ma coltiva l'intero»[60]. È una posizione richiamata da Papa Benedetto XVI quando, nel definire la missione del papato rispetto all'Università, ricorre al significato etimologico del termine "vescovo", che rimanda a "sorvegliante": chi, da un punto di osservazione sopraelevato, guarda all'insieme, prendendosi cura del giusto cammino e della coesione dell'insieme. Egli è «una voce della ragione etica dell'umanità», non di una fede particolare, ma di una ragione che attinge «a una determinata sapienza della vita», maturata in una tradizione, e che «custodisce un tesoro di conoscenza e di esperienze etiche, che risulta importante per l'intera umanità», a prescindere dalle convinzioni di ciascuno, come afferma anche un filosofo «religiosamente afono [*religiös unmusikalisch*]» come Jürgen Habermas[61]. Qui sta il senso della ragione etica che alimenta l'*ethos* della scientificità dell'Università, e che coinvolge la Chiesa nell'altissimo compito di preservare l'insegnamento, la formazione e la ricerca accademiche da abusi e distorsioni che ne possono sconvolgere l'idea originaria[62].

6.2. Ethos *della scientificità ed epistemologia della complessità*

[60] *Ibid.*, 659, 463. Quanto alla causa della verità nell'Università, con frequenti riferimenti a Newman, cf. GIOVANNI PAOLO II, *Costituzione Apostolica* Ex corde Ecclesiae *sulle Università Cattoliche*, 15 agosto 1990, *Introduzione*, 4.
[61] Cf. J. HABERMAS, *Fede e sapere*, in ID., *Il futuro della natura umana. I rischi di un'eugenetica liberale*, Einaudi, Torino 2002, 111; ID., *Una storia della filosofia*, I. *Per una genealogia del pensiero postmetafisico*, a cura di L. Corchia e W. Privitera, Feltrinelli, Milano 2022, 60-92, 153-329, 371-418.
[62] BENEDETTO XVI, *Non vengo a imporre la fede*, in R. GUARINI, *Sapienza e libertà. Come e perché papa Ratzinger non parlò all'Università di Roma*, a cura di P.L. De Lauro, Donzelli, Roma 2014, 154-155.

La seconda implicazione è di natura epistemologica. La tensione dialettica fra la molteplicità delle conoscenze e l'unità del sapere che costituisce l'idea di Università è conforme all'epistemologia della complessità, che, com'è noto, tiene insieme, intrecciate, le molte parti dell'intero. Da un lato, l'idea di Università newmaniana si ritrova nella posizione di Edgar Morin («pensare senza mai chiudere i concetti, spezzare le sfere chiuse, ristabilire le articolazioni fra ciò che è disgiunto, sforzarsi di comprendere la multidimensionalità, pensare con la singolarità, con la località, con la temporalità, non dimenticare le totalità integratrici»[63]).
Dall'altro, Newman compie un passo decisivo in più rispetto all'epistemologia della complessità, perché la apre alla trascendenza, comprendendo nel sistema universitario la teologia, il che comporta il riscatto della religione da quello che egli definisce «pubblico disconoscimento»[64], la riduzione a sentimento e consuetudine. La riaffermazione del fondamento della religione e della fede in una ragione ampliata rispetto a quella analitica delle scienze, una ragione del concreto oltre che del nozionale, ne legittima la posizione nel contesto dell'Università, confutando l'idea per cui sia «tanto irragionevole chiedere una cattedra universitaria per la religione quanto chiederne una per i buoni sentimenti»[65]. Questa

---

[63] E. MORIN, *Le vie della complessità*, in G. BOCCHI – M. CERUTI (eds.), *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano 1994[8], 59-60.
[64] *Idea*, 83. Cf. I. KER, *Theology at the Center or the Margin?*, in STRAVINSKAS- REILLY (eds.), *Newman's* Idea of a University, cit., 11-20; G. LOUGHLIN, *Theology in the university*, in I. KER-T. MERRIGAN (eds.), *The Cambridge Companion to John Henry Newman*, Cambridge University Press, Cambridge 2009, 221-240.
[65] *Ibid.*, 87. Secondo la prospettiva secolare, la teologia «rimarrebbe esclusa dalle scuole pubbliche, ma sarebbe permessa in privato, qualora si trovi un numero sufficiente di persone che la vogliono. Tali persone […] possono averla tutta per loro, a condizione che se ne stiano per conto proprio, così da non tentare di turbare un sistema completo di istruzione, accettabile e utile a tutti, con l'intrusione di opinioni peculiari della loro mente» (*ibid.*, 115). Nel *Discourse III* Newman richiama le relazioni del Comitato del Consiglio per l'educazione degli anni 1848-1850: nella suddivisione dei contenuti dell'educazione in quattro grandi classi (conoscenza dei *segni*, dei *fatti*, delle *relazioni* e delle *leggi*, del *sentimento*), la religione viene contemplata all'interno dell'educazione del sentimento; dunque, non avrebbe niente a che vedere con il sapere e con l'istruzione universitaria.

prospettiva riafferma il principio della interdisciplinarità non tanto nella forma di una semplice multidisciplinarità, quanto, come recita la *Veritatis Gaudium*, «nella sua forma "forte" di transdisciplinarità, come collocazione e fermentazione di tutti i saperi entro lo spazio di luce e di vita offerto dalla Sapienza che promana dalla Rivelazione di Dio»[66].

6.3. Il carattere etico dell'impresa intellettuale

Nel nostro tempo del tutto diverso da quello di Newman, la sua idea di Università potrebbe sembrare anacronistica, irrealistica, legata più alla sua storia personale e alla formazione della sua stessa mente. Se anche così fosse, non si potrebbe comunque rimanere indifferenti, e la si potrebbe persino assumere come *funzione regolativa* rispetto al presente, quasi un *postulato morale*. Per Newman, infatti, l'impresa intellettuale qual è l'educazione in ambito universitario è un'*impresa etica*, per quanto lo scopo dell'Università non sia direttamente morale[67]
Il fatto che l'Università formi al giudizio critico e informato sia in generale sia in specifici settori disciplinari presuppone il recupero della "persona" nella sua integralità come destinataria della formazione universitaria: non si può prescindere dai riflessi che l'intervento su una sola parte genera sul tutto. Così l'attività intellettuale si riflette sull'attività morale, ed entrambe si compenetrano reciprocamente nell'io vivente che Newman chiama «persona»: la stessa conoscenza è una funzione della vita e del carattere individuale delle persone. Una persona, infatti, si rivela per ciò che è non solo nel suo comportamento, ma anche nel suo modo di pensare e nel carattere delle sue certezze[68].

---

[66] PAPA FRANCESCO, *Costituzione apostolica* Veritatis Gaudium *circa le Università e le Facoltà ecclesiastiche*, 27 dicembre 2017, 4c.
[67] *Idea*, 9.
[68] Cf. J.F. CROSBY, *The Personalism of John Henry Newman*, The Catholic University of America Press, Washington (D.C.) 2014; SHRIMPTON, *The "Making of Men"*, cit., 453-503; M. MARCHETTO, *John Henry Newman. Identità, alterità, persona*, Carocci, Roma 2016.

A questa impostazione sottostà la convinzione che l'ambito in cui viene esercitata la ragione non è solo l'astrazione, ma il mondo concreto del sentire e dell'agire. Al logicismo che riduce la razionalità entro i limiti dell'inferenza formale, Newman oppone, in termini polari, la multiforme realtà del pensare concreto: «Senza l'apprensione di nozioni, ci muoveremmo sempre intorno ad una piccola cerchia di conoscenze; senza un sicuro appiglio ai fatti, ci consumeremmo in vaghe speculazioni. In ogni caso l'apprensione reale ha la precedenza, essendo l'ambito, il fine e la misura di quella nozionale»[69]. Attraverso l'analisi del funzionamento della ragione nella concretezza dell'io vivente, di cui la ragione impersonale, formale e procedurale di matrice illuministica è solo una componente alla quale l'io non va ridotto, Newman definisce le linee di un'antropologia del concreto.

Poiché "una" è la persona, nella sua concretezza vivente, se ne può derivare l'esortazione a conciliare la formazione della mente con l'educazione morale, che non è *necessariamente* religiosa. L'Università che rinunciasse a educare la persona nella sua integralità rinuncerebbe *tout court* a educare, ripiegando sull'istruire, in vista di una competenza professionale specialistica, certamente importante per la società, eppure parziale e riduttiva. Secondo la logica di una disposizione «integrata [*integrative*]» della mente, l'educazione non può formarne una parte escludendo le altre, per quanto nella persona particolare una determinata facoltà possa essere per natura più sviluppata delle altre: *connectedness*, immaginazione, *phrónesis*, senso illativo, coscienza morale, tutte concorrono a dare forma alla "persona", che, lungi dal chiudersi su di sé, si apre a ciò che la trascende, che siano il mondo, gli altri, Dio.

[69] J.H. NEWMAN, *Saggio a sostegno di una Grammatica dell'assenso*, in ID., *Scritti filosofici*, cit., 909.

Ciò non significa che l'educazione liberale faccia il cristiano o il cattolico; fa soltanto il *gentleman*, le cui qualità, che pure Newman difende, non sono garanzia di santità: Basilio e Giuliano l'Apostata erano compagni di studi nelle scuole di Atene, ma «l'uno divenne santo e dottore della Chiesa, l'altro il suo beffardo e instancabile nemico»[70]. A dire che, nonostante, l'eccellenza intellettuale alla quale aspira, nella natura dell'essere umano l'educazione liberale non coltiva *necessariamente* una strutturale tensione alla trascendenza religiosa e alla salvezza dalle miserie della condizione umana. Questo spetta alla Chiesa, per quanto il compito intellettuale dell'Università abbia un rilievo morale e sociale. Scrive Newman:

> «L'educazione universitaria è il grande strumento ordinario di un fine grande ma ordinario; essa aspira ad elevare il tono intellettuale della società, a coltivare l'opinione pubblica, a purificare il gusto nazionale, a fornire principi veri all'entusiasmo popolare e scopi stabili all'aspirazione popolare, a dare ampliamento e sobrietà alle idee del tempo, a facilitare l'esercizio del potere politico, e ad affinare le relazioni della vita privata. È l'educazione che dà all'uomo una chiara visione consapevole delle proprie opinioni e dei propri giudizi,

[70] *Idea*, 421; cf. *ibid.*, 255; J. ARTHUR-G. NICHOLLS, *John Henry Newman,* Bloomsbury Library of Educational Thought, Bloomsbury, London-New York 2007, 2014, 189-204; A. MACINTYRE, *God, Philosophy, Universities. A Selective History of Catholic Philosophical Tradition*, Rowan & Littlefield, Lanham (Maryland) 2009, 2011, 145-150; M. MARCHETTO, *Religious Education and John Henry Newman's Idea of a University*, in *Italian Journal of Sociology of Education* 7, 3 (2015) 187-214 (doi: 10.14658/pupj-ijse-2015-3-8); J.J. SANFORD *Newman and the Virtue of Philosophy*, in *Expositions* 9, 1 (2015) 41-55; ID., *Umanesimo secolare e umanesimo spirituale nell'idea di educazione di John Henry Newman*, in P. MANGANARO-E. VIMERCATI (curr.), *Formare e tras-formare l'uomo. Per una storia della filosofia come* paideia, ETS, Pisa 2017, 199-214; ID., *Formazione della mente ed educazione morale nell'università di John Henry Newman*, in P. MANGANARO-M. MARCHETTO (curr.), *Maestri perché testimoni. Pensare il futuro con John Henry Newman e Edith Stein, Atti del Convegno Internazionale, Istituto Universitario Salesiano – Venezia, 19-20 gennaio 2017*, Las-Lateran University Press, Roma-Città del Vaticano 2017, 306-346.

> una verità nello svilupparli, un'eloquenza nell'esprimerli, e una forza nel farli valere. Essa gli insegna a vedere le cose come sono, ad andare diritto alla sostanza, a sbrogliare una matassa di pensieri, a scoprire ciò che è sofistico e a scartare ciò che è irrilevante. Essa lo prepara ad occupare ogni posizione con dignità, e a dominare qualunque tema con facilità»[71].

In questo contesto la pratica della *connectedness* è una virtù che va affermata di contro a una serie di vizi: il fanatismo, il dogmatismo, i giudizi affrettati, la tendenza a fare appello all'autorità per legittimare le proprie posizioni e a sottrarsi ad argomentazioni alternative alle proprie. Su tutti il vizio peggiore è la *narrow-mindedness*, la ristrettezza mentale:

> «Le menti anguste non hanno la facoltà di immedesimarsi nelle intenzioni altrui. Si sono irrigidite in una posizione, come membra del corpo soggette ad immobilità, o come i nostri organi della parola, che dopo una certa età non possono assumere nuovi toni e inflessioni. […] dichiarano di sapere dove trovare ogni cosa; e non riescono ad apprendere alcun'altra disposizione. […] Pensano che ogni verità ne escluda un'altra diversa, e che ogni opinione che non ne sia inclusa sia contraria alle loro opinioni»[72].

Nell'opporsi a questa ristrettezza mentale, la *connectedness* e l'*integrative habit of mind*, come oggetto di fondo della formazione universitaria, garantiscono quella *visione dell'intero* in cui consiste la verità e che non è soltanto la condizione per cogliere l'*ethos* della scientificità e agire di conseguenza, ma anche il tratto distintivo dell'umanità consapevole della propria

---

[71] *Ibid.*, 359-61. Cf. I. KER, *Newman's Idea of a University and its Relevance for the 21st Century*, in *Australian eJournal of Theology* 18.1 (2011) 19-32.
[72] *US*, 545; cf. J. SULLIVAN, *The University*, in AQUINO- KING (eds.), *The Oxford Handbook of John Henry Newman*, cit., 545.

grandezza e dei propri limiti, una fondamentale indicazione di senso alla vita. Come recita il *Qohelet*, «Dio ha posto nel profondo dell'essere umano il *senso dell'intero*, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine»[73].

Grazie

[73] *Qohelet*, 3,11. Per la traduzione cf. V. MELCHIORRE, *Qohelet o della serenità del vivere*, Morcelliana, 2006, p. 69-70, 36-39.